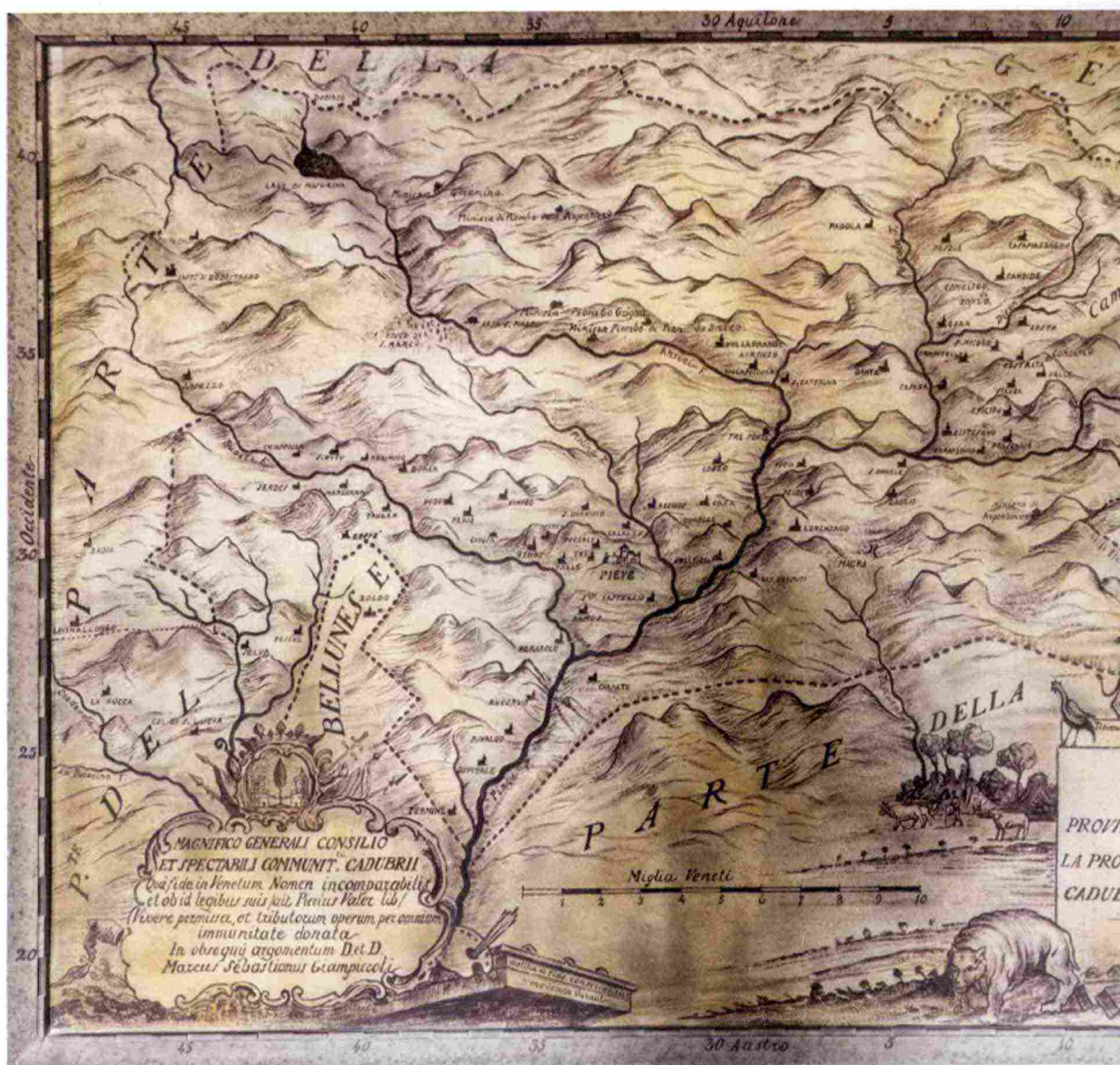


**Libri**

testo di Pamela Lainati

# Cime misteriose

Dalle esplorazioni di Gilbert alla prima alta via dolomitica, una ricca letteratura è dedicata alle Marmarole, quasi antitetica alla scarsa frequentazione. Un viaggio che parte da Tiziano Vecellio e approda ai delicati equilibri della montagna contemporanea.

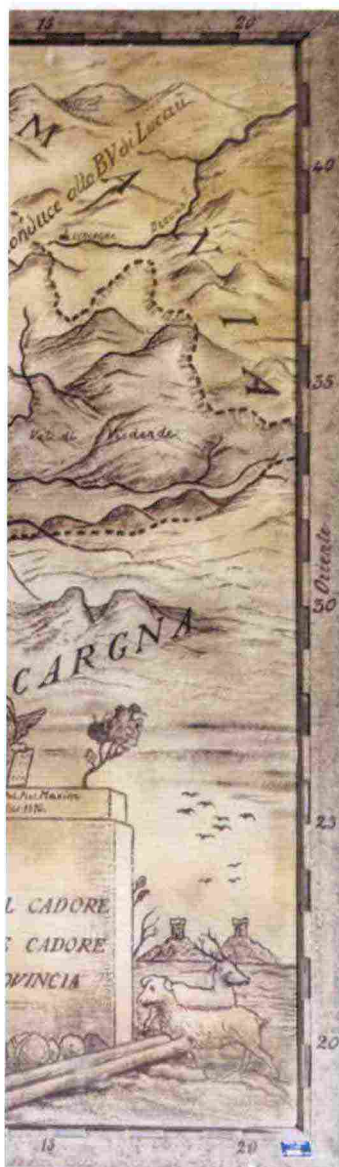




A destra, il Gruppo delle Marmarole in un'incisione del 1881 di Alberto della Valle, conservata nella Veneranda biblioteca ambrosiana di Milano. A sinistra, il Cadore in un'antica mappa.

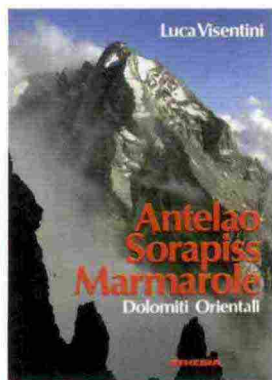


Bridgeman



Moreno Geremetta/ClickAlps

La "catena per eccellenza delle Dolomiti". Così Luca Visentini descrive le Marmarole nella sua accurata guida, quasi una rarità oggi, **Antelao Sorapiss Marmarole** (Athesia, 1986; pp. 213, € 40). Montagne indifferenti alla "ricerca della notorietà", tanto che Antonio Berti, autore delle più celebri guide delle Alpi Orientali, le dava ancora per poco note nel 1908, mezzo secolo dopo che Paul Grohmann aveva scalato molte importanti vette dolomitiche, fra le quali il vicino Antelao (1863). Del resto, scrive Visentini "per andare in Marmarole bisogna rinunciare alle garan-

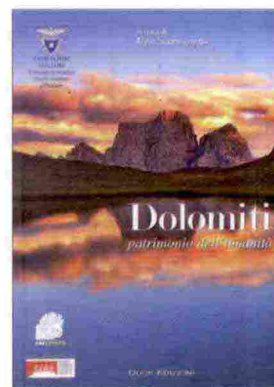


zie dell'escursionismo artificiale e sponsorizzato. Bisogna saper andare in montagna".

Decanta le bellezze delle Marmarole e di tutte le Dolomiti cadorine Ugo Scortegagna, autore di **Dolomiti patrimonio dell'umanità** (Cai-Duck, 2011; pp. 439, € 25). L'autore parla della storia alpinistica delle Marmarole partendo da una frase di Italo Zandonella Callegher, alpinista, scrittore e accademico del Cai: "Se questi monti si scuotessero, sputerebbero pochi chiodi". Eppure le prime imprese risalgono a fine Ottocento: Luigi Cesaletti salì per primo la Torre dei Sabbioni (1877), ma il vero pioniere fu il cacciatore di camosci Giovan Battista Toffoli, soprannominato Tita Petòz, di Calalzo, conquistatore della cima più alta del gruppo, il Cimon del Froppa (1867). Anche se poi il risultato fu messo in dubbio e la salita ripetuta nel 1872 da Uttersson Kelso e De Falkner con alcune guide (vedi a pag. 77).

### I monti di Tiziano?

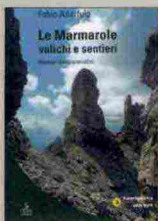
Nel cuore di Pieve di Cadore si erge la statua di Tiziano Vecellio, opera di Antonio Dal Zotto: celebra il più illustre figlio del paesino del Bellunese, nato lì sul finire del Quattrocento, padre, con Giorgione, della pittura tonale, così definita perché atten-



ta all'osservazione dei colori e al loro rapporto con la luce. L'inventore del rosso Tiziano fu pittore ufficiale di Carlo V e titolare di una fiorente bottega a Venezia, come spiega Stefano Ardito in **Guida curiosa delle Dolomiti** (Newton Compton, 2019; pp. 448, € 12). Chissà se le brillanti Marmarole hanno influito sulla sensibili-

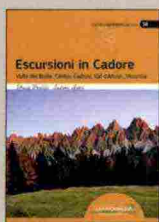


**ALTRI VOLUMI  
CONSIGLIATI**



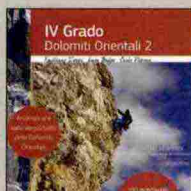
Fabio Anderfuig,  
*Le Marmarole: valichi  
e sentieri* (Cierre, 2008;  
pp. 175, € 11,50)

Marco Ferraiolo, *Trekking,  
passeggiate e ferrate  
a Cortina e dintorni*  
(ViviDolomiti, 2016;  
pp. 200, € 29,50)



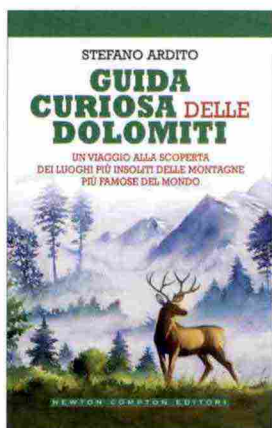
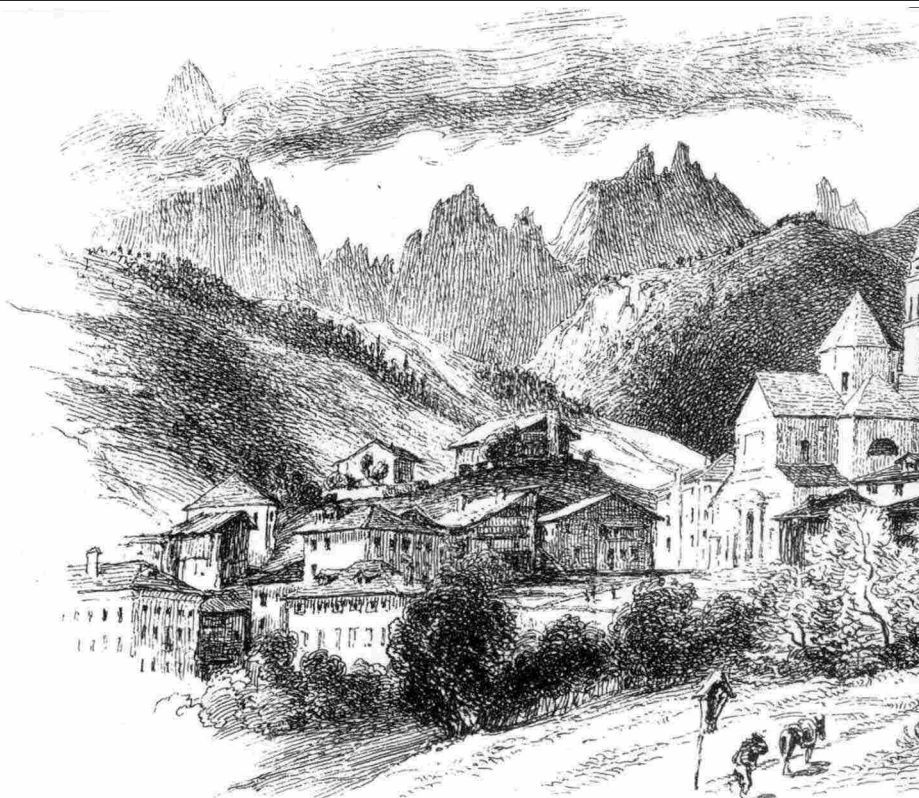
Denis Perilli e Andrea  
Greci, *Escursioni in Cadore*  
(Idea Montagna, 2019;  
pp. 239, € 24)

Roberto Ciri e Denis Perilli,  
*Escursioni ad anello  
nelle Dolomiti Orientali*  
(Idea Montagna, 2019;  
pp. 463, € 29).



Emiliano Zorzi, Luca Brigo  
e Carlo Piovan, *IV Grado.  
Dolomiti Orientali 2*  
(Idea Montagna, 2018;  
pp. 432, € 28)

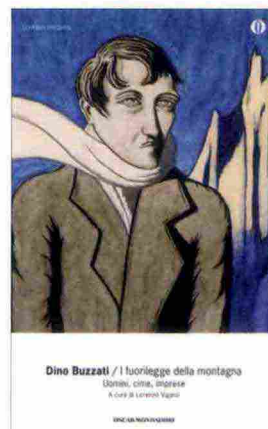
Enrico Raccanelli e Luca  
De Antoni, *Mountain Bike  
in Dolomiti* (Versante Sud,  
2013; pp. 304, € 29)



tà artistica del Maestro. Di certo facevano parte di un paesaggio a lui molto familiare: per la gente del Cadore non c'è dubbio che esse siano "i monti di Tiziano". Ne era convinto anche il pittore e artista inglese Josiah Gilbert, che all'inizio degli anni Sessanta dell'Ottocento, con l'amico scienziato e naturalista George Cheetham Churchill, si avventurò tra le Dolomiti. Da quelle pe-

regrinazioni, oltre al superclassico *The Dolomite Mountains* (1864), vide la luce *Cadore or Tizian's Country* (1869), pubblicato in Italia con il titolo *Cadore. Terra di Tiziano* (Nuovi Sentieri, 1990; pp. 274, € 20). Anche diversi autorevoli critici vedono le Marmarole sullo sfondo del dipinto *La presentazione della Vergine al tempio* (1534-38), che sarebbe anche la prima rappresentazione delle Dolomiti. E infine, come ricorda Luca Alessandri in *La montagna nella letteratura italiana. Da Petrarca a Cognetti* (Aracne, 2018; pp. 288, € 18), perfino Giosuè Carducci le ha immortalate come "care al *Vecellio*" nell'ode *Cadore*, nata per celebrare non tanto i monti, quanto le gesta del patriota Pier Fortunato Calvi, uno dei martiri di Belfiore. "Care

*al Vecellio? E perché?*" scrive Dino Buzzati in *I fuorilegge della montagna* (a cura di Lorenzo Viganò, Mondadori, 2010; 2 voll., pp. 664, € 19). Il cronista del *Corriere della Sera* tuona contro il fraintendimento tutto roman-



tico dietro a quella che pure definisce "un'espressione fortunata". "Ai tempi di Tiziano" spiega Buzzati "le montagne, Dolomiti comprese, non





da Cadore. Terra di Tiziano/Nuovi Sentieri

A sinistra, il villaggio di Pieve di Cadore e, sullo sfondo, le Marmarole, in un'illustrazione di Josiah Gilbert per il suo volume *Cadore or Titian's Country*, pubblicato a Londra nel 1869 da Longmans, Green & Co.

A destra, la statua in bronzo raffigurante Tiziano, a Pieve di Cadore, realizzata nel 1880 da Antonio Dal Zotto. Il pittore è rappresentato con lo sguardo rivolto verso la vicina casa natale.



Oronzo Geremetta/ClickAlps

interessavano, non esistevano neanche si può dire [...] Sono stati i romantici a scoprirle". Come Gilbert. Prova ne è, per Buzzati, che nei quadri del Vecellio le Dolomiti non ci sono affatto, e chi vede le Marmarole nel dipinto *La presentazione della Vergine al tempio* non sa cosa siano le Dolomiti, e ancor peggio dubita del Maestro perché, afferma il giornalista con veemenza, "delle vere Marmarole, quelle generiche montagne non hanno [...] né la forma, né il colore, né lo spirito".

### L'Alta Via n° 5

Che il nome di Tiziano sia indubbiamente legato alle Marmarole, comunque, è fuori discussione. Tanto che la prima alta via dolomitica, nata nel 1946, venne intitolata proprio a Tiziano. A idearla il foresta-

le, di origine emiliana, trasferitosi ad Auronzo negli anni Trenta, Antonio Sanmarchi, detto Toni o, per gli amici, Capitan Barancio, termine dialettale che indica il pino mugo, richiamando così la sua grande tenacia nell'esplore le alte quote. Sanmarchi amava inerparsi per crode, cenge, canaloni impervi. Un giorno venne a sapere della vicenda di due ragazzi, uno tirolese e l'altro bellunese, che alla fine della Prima guerra mondiale si erano messi a perlustrare, fianco a fianco, l'area fra le Tre Cime di Lavaredo, il Popera e la Croda dei Toni alla ricerca dei resti dei loro padri, caduti in battaglia nel 1916. Non li trovarono, ma tra loro nacque una grande amicizia. Colpito da questa storia, nel 1942, nel pieno della guerra, Sanmarchi concepì un'al-

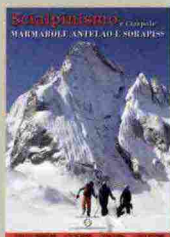
ta via "dove correvano gli antichi fronti di guerra" per lanciare "un messaggio di fratellanza", scrive Marco Albino Ferrari nel volume *Nel Castello delle Storie* (Hoepli, 2019; pp. 232, € 22,90). "Una superba traversata che con-



giunge, in segno di pace e di incontro, la provincia di Bolzano con quella di Belluno, la Pusteria al Cadore", come la descrisse a suo tempo lo stesso Sanmarchi. L'itinerario si sviluppa in sette tappe e 90 chilometri, per buona parte in alta montagna e nelle Marmarole, dove i sentieri, altrove solitamente ben segnalati, si fanno invece "esili tracce". Così avvertono all'inizio della loro guida, *Alta Via di Tiziano* (Tamari, 2ª edizione 1989; pp. 188, € 12,95), Italo Zandonella Callegher e Toni Sanmarchi. Dove, inoltre, si legge che l'intitolazione a Tiziano, in realtà, fu imposta

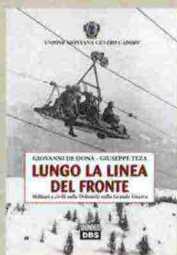


**ALTRI VOLUMI  
CONSIGLIATI**



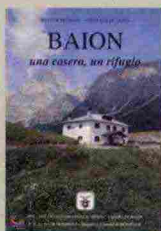
Francesco Vascellari, Loris De Barba, Davide D'Alpaos e Tiziano Canal, *Scialpinismo e ciaspole in Marmarole, Antelao e Sorapiss* (ViviDolomiti, 2019; pp. 180, € 29)

Paolo Grosso e Domenico Vascellari, *Scialpinismo in Comelico-Sappada* (ViviDolomiti, 2013; pp. 240, € 24,50)



Giovanni De Donà e Giuseppe Teza, *Lungo la linea del fronte* (DBS, 2017; pp. 280, € 15)

Antonella Fornari, *Tra Val Comelico e Val Pusteria. Escursioni per un'estate nell'incanto della natura* (Zanetti, 2011; pp. 92, € 6)



Giovanni De Donà e Walter Musizza, *Baion: una casera, un rifugio* (Ribis, 1992; pp. 109, € 10,33)



Due immagini dal volume *Dolomiti patrimonio dell'umanità*: qui, 25 settembre 1898: si inaugura il rifugio Tiziano; a fronte, inizio Novecento, la strada che da Auronzo sale a Misurina. In basso, gli effetti della tempesta Vaia (ottobre 2018) nella Costa dei Pennoni, nella Riserva di Somadida.

da Mario Brovelli, il medico che istituì il Soccorso alpino a Pieve, nel 1955, nonché grande sostenitore e divulgatore delle alte vie dolomitiche (vedi *Montagne* n° 50, 56, 62).

**Un equilibrio fragile**

C'è da credere che nelle sue scorribande Sanmarchi sia finito anche nella Riserva naturale orientata di Somadida, da secoli ritenuta fra i boschi più belli del Cadore, sul versante nord delle Marmarole. La comunità cadorina la donò nel 1463 alla Serenissi-

ma Repubblica di Venezia, che la ribattezzò Vizza di San Marco, perché ne ricavava il legno per i pennoni e le antenne delle navi, tanto che ancora oggi una parte di Somadida si chiama Costa dei Pennoni. Anche in questi luoghi, fra il 28 e il 29 ottobre 2018, la tempesta Vaia ha fatto sentire la sua potenza devastatrice, ma per fortuna le Marmarole hanno frenato la sua corsa verso nord. Vaia in totale ha divelto 42mila ettari di bosco e il vento, arrivato fino a 160 km/h, ha schian-

tato al suolo nove milioni di metri cubi di alberi, dalle Prealpi alle Dolomiti. Di questo "evento biblioco", come lo definisce Paolo Rumiz nel recente **Il filo infinito** (Feltrinelli, 2019; pp. 176, € 15), parlano Paola Favero e Sandro Carniel nel corposo volume **C'era una volta il bosco. Gli alberi raccontano il cambiamento climatico** (Hoepli, 2019; pp. 278, € 19,90), inquadrandolo come un sintomo di malessere del pianeta, spiegandone le dinamiche, ma soprattutto individuandone alcune cause, da cui partire per una ricostruzione sostenibile. "Quello che è accaduto" scrive Paola Favero, "è il chiaro, indiscutibile segnale che gli antichi equilibri sono in crisi. [...] È la fine di un'era. Non solo naturale, ma anche culturale". Un libro ricco di approfondimenti da parte di esperti. Un testo che dovrebbe essere letto in tutte le scuole.



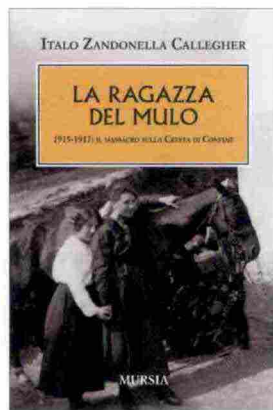
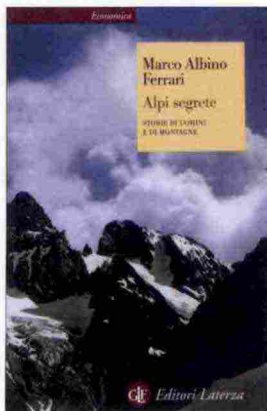
P.F. Marcelli





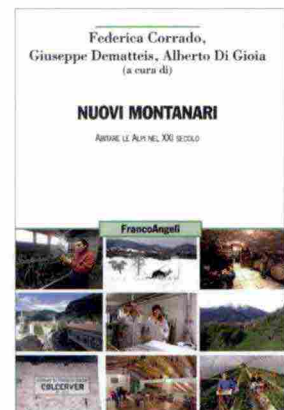
**Unesco, un patrimonio... esclusivo**

Forse le Marmarole non furono care al Vecellio, mentre è certo che il bellunese Dino Buzzati aveva nel cuore le Dolomiti di casa. E seppe cogliere, in tempi non sospetti, il rischio del turismo di massa e la fragilità dell'ambiente montano (si pensi alla polemica estiva sul concerto di Jovanotti a Plan de Coronas). Nel 2009 è però arrivato il riconoscimento Unesco delle Dolomiti come Patrimonio dell'umanità, assegnato tuttavia so-



lo alle "aree più spettacolari [...] preservate dal cemento. Ossia le rocce e le cime maggiori", scrive Marco Albino Ferrari in **Alpi segrete. Storie di uomini e di montagne** (Laterza, 2012; pp. 186, € 16). L'autore si interroga sull'esclusione di zone come il Comelico, con le sue belle montagne. "Eppure, cos'ha da invidiare alle vicine Dolomiti di Sesto?". Lo rileva, in **La ragazza del mulo. 1915-1917: il massacro sulla Cresta di Confine** (Mursia, 2012; pp. 372, € 19), anche Italo

Zandonella Callegher, che del Comelico è l'indiscutibile cantore, circondato da monti che "stanno umilmente sulla soglia delle Dolomiti e non possono entrare in quel regno incantato perché non sono considerati 'patrimonio dell'umanità'". Con il paradosso che l'Unesco ha incrementato il turismo in zone già messe a dura prova dai "collezionisti" senza passione della bellezza da cartolina, preservando dall'assalto quelle circostanti, fra cui proprio il Comelico, alle prese oggi con il problema dello spopolamento. Una conseguenza del decadimento della fiorente industria dell'occhiale, ma anche della debolezza dei governi locali, denunciano Alberto Di Gioia ed Erwin Dubiano nel volume a cura di Federica Corrado, Giuseppe Dematteis e Alberto Di Gioia **Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo** (Fran-



coAngeli, 1ª edizione 2014, ristampa 2019; pp. 224, € 34). Una mancanza compensata dalla voglia di fare della gente locale, e dalla bellezza delle abitazioni, circa il 70% delle quali disabitate.



**Pamela Lainati**  
Nata a Milano nel 1979, pubblicista, lavora da 15 anni nel settore editoriale. Metropolitana per necessità, alpinista per passione.

Si ringrazia per la gentile collaborazione la libreria Monti in città di Milano ([www.libridimontagna.net](http://www.libridimontagna.net))